

C. — RESTI DEL VIAGGIATORE MIANI.

Nel luglio del 1881 trovandosi a Trieste il cav. F. Bonola, segretario della Società Geografica Khediviale, riceveva in consegna dalla vedova del compianto Gessi un cestino di vimini, contenente alcune ossa umane.

Quel cestino portava l'indicazione *Resti di Miani*; e il Gessi, nel proprio giornale (inedito) in una data del 1879, parla di questi resti nel seguente modo:

..... « Le munizioni e i Niam-Niam arrivarono nel momento
« che le truppe partirono pel Dem Soliman. Essi ci portarono ottomila
« cartucce. I Niam-Niam (Mombuttiani) erano condotti dal fratello di
« Jussuf bey. Certo Ahmet Effendi, soprannominato Buray, e il loro Sul-
« tano Gamberi vennero con un seguito a consegnarmi le spoglie del
« povero Miani, che consistevano in pochissima cosa, giacchè le for-
« miche bianche avevano tutto divorato. Il tutto era in un piccolo sacco
« di paglia con un documento firmato da tutti quelli che avevano preso

« parte alla sepoltura. Miani morì a Tangasi, residenza di Munza. La
« zeriba di Tangasi sta accanto al Chor Bitto; è dalla parte opposta
« del chor, che venne sepolto. Sopra la sua tomba fu piantato del cotone
« e delle spine per impedire alle fiere di dissotterarlo. In quel tempo re-
« gnava il Sultano Kubi, il quale fu assassinato da Juussuf bey; del quale
« argomento, scriverò in un altro capitolo..... »

A Venezia, nell'occasione del Congresso internazionale, quegli avanzi furono consegnati al segretario generale della Società Geografica. Ma, essendo in quel mentre comparsa una lettera del dott. Junker, che dava qualche particolare differente da quelli conosciuti intorno alla tomba del Miani, si deliberò, d'accordo colla Società Geografica Italiana, di differire la pubblicazione della cosa e di fare nuove ricerche per meglio stabilire l'autenticità di dette spoglie. Lettere in questo senso furono dirette ai viaggiatori Junker e Casati che dovevano trovarsi sul Uelle, e le ossa rimasero, col consenso della vedova Gessi, affidate alla Società Geografica Italiana.

Ora una lettera del cap. Casati, milanese, che viaggia nelle regioni dei Niam-Niam e vorrebbe spingersi fra gli Akka, di cui ha già toccato i confini, scioglie ogni dubbio sull'autenticità delle ossa. È quindi ormai tempo di dare onorato collocamento alle preziose reliquie. La nostra Società ha già scritto in questo senso al Municipio di Rovigo, al quale la vedova Gessi vuole che le medesime siano cedute. E l'Italia avrà un altro titolo di riconoscenza alla gloriosa memoria di Gessi Pascià, il quale, in mezzo alle fatiche di una guerra pericolosa, non obliò il venerando Italiano caduto così nobilmente in quelle remote contrade.

Ecco cosa scrive il cap. Casati sotto le data di Tangasi (sul Uelle) il 10 settembre, 1881:

« A N.-E. del villaggio di Tangasi ed a circa tre ore di distanza sorgeva un dì l'ampia zeriba, residenza del potente Munza. La ferocia degli Arabi Dongoli ridusse in cenere quella città il giorno che decretò la morte del Gran Sultano: tredici pali dell'ampia sala soli testimoniano la passata grandezza.

« Varcato il Torrente Bitto a S. della zeriba e procedendo sempre in direzione N.-E. dopo venti minuti di cammino eccoci alla tomba di Miani. È in una vasta pianura spoglia d'alberi e rivestita di folte, altissime erbe che rendono aspro e desolante il luogo. — Tolte le erbe, ordinai che si praticasse lo scavo; esaminai io stesso con diligenza le terre tolte e potei rinvenire pochi frantumi d'ossa e dell'anfora che fu sepolta con tabacco. Questi pochi avanzi conservo con ogni cura e sarà lieto giorno per me quello in cui mi sarà dato consegnarli alla città di Rovigo, che credo a quest'ora in possesso *dei resti fatti raccogliere da Gessi.*

« Ma a questo punto i lettori mi interromperanno con molte domande. Sono le vere ossa del Miani? Non fu egli sepolto presso Numa nei Niam-Niam? E la cassa, non fu fermata con quattro lunghi chiodi?

« Rispondo a queste domande. Il Miani non visitò i Niam-Niam della sponda destra del Uelle e tanto meno la città di Numa. Egli, proveniente da Bakangai, prese stanza alla zeriba Munza: era già malaticcio, tormentato dall'insistenza delle febbri, a cui più tardi si aggiunse una forte dissenteria che lo condusse al sepolcro. Estinto, la sua spoglia fu accompagnata alla sepoltura, nel luogo da me sopra indicato, dagli Arabi di Tangasi e da numerosa gente; sulla tomba, ad onoranza, furono sparati colpi di fucile. Egli fu sepolto, secondo il suo desiderio, col completo vestiario, in un con la pipa di terra ed un'anfora ripiena di tabacco, avvolto in un ampio tappeto che fu cucito: il tutto poi fu chiuso nella cassa di legno fabbricata dal Miani stesso, fermata con quattro lunghi chiodi.

« All'atto della sua morte, l'unica violazione fatta al cadavere si limitò alla recisione della lunga barba, praticata dal Sultano Munza, che intrecciò a cordone e che portava come cintura ai fianchi. Ma nel giorno successivo alla sepoltura, durante la notte, gl'indigeni violarono il luogo, scoperciarono la tomba, e vi rubarono la cassa, i quattro chiodi il tappeto e tutto il vestiario: e avrebbero certo esportato il cadavere per mangiarlo, se non fosse stato di *uomo bianco*.

« Munza, informato del fatto, fece praticare indagini per arrestare i colpevoli; ma non gli fu dato rintracciare nè questi, nè gli oggetti rubati.

« Numerosa gente in Tangasi, testimoni a questo fatto, tanto araba che indigena, mi favorì spontanea ed unanime queste notizie, appena seppe che ne andava in traccia.

« Sono quindi certo che gli Italiani, al pari di me, saranno convinti che i resti mortali portati dal Gessi ed i pochi da me raccolti sono realmente dell'illustre e compianto Miani.

« Prima di partire da Tangasi procurerò di collocare un segno di ricordo su questa onorata tomba. »
